



PROGETTO STORIOGRAFICO SULLA GENESI , GLI SVILUPPI ED IL LASCITO MORALE, CULTURALE E POLITICO DELLA RESISTENZA.

Ricordo di GIORGIO BOCCA

A cura di Antonio CAPUTO e Grazia MIGLIORE.

GIORGIO BOCCA (1920/2011). Partigiano GL,, Medaglia d'argento al valor militare, scrittore e giornalista.

Nacque a Cuneo da genitori entrambi insegnanti, studiò giurisprudenza all'Università di Torino, e si iscrisse ai Gruppi Universitari fascisti (GUF). Nell'organizzazione fascista ebbe anche un ruolo direttivo. Divenne noto a livello provinciale anche per i suoi risultati nelle competizioni sciistiche e ricevette la medaglia d'oro nel 1940. Racconta l'episodio della consegna della spilla, nel suo libro "le mie montagne" a Roma tre giorni prima della dichiarazione di guerra:

"A palazzo Venezia c'erano anche quelli del "Lambello" il giornaletto del GUF. Mi dissero che erano stati ricevuti dal Duce quel mattino e che Il Duce aveva fatto un discorso poco chiaro ma preoccupante:

"Camerati , non è più tempo di cirioleggiare ". Usciti dall'udienza avevano cercato sul vocabolario cosa volesse dire *cirioleggiare*, ma sul vocabolario non c'era. Solo più tardi qualcuno avrebbe spiegato loro quella stramba erudizione del Duce autodidatta. Voleva dire : non è più tempo di esitare, cercare scuse. Per che cosa se non per evitare la guerra?

Tornai a Cuneo in tempo per l'adunata straordinaria davanti al Palazzo Littorio. La folla era taciturna, Il Duce ci diceva che la dichiarazione di guerra era già stata consegnata agli ambasciatori Inglese e francese. Io mi sentii gelare, anche se in verità lo sapevamo da anni che sarebbe finita così, che il "testone" non avrebbe rinunciato alla tentazione di giocare d'azzardo, uno degli azzardi che gli erano riusciti nel Ventennio. E da mesi sapevamo che potevamo perderci la dolcissima vita; lo sapevamo dai grandi richiami del 1938."

Nel giugno del 1940 l'esercito italiano attacca la Francia sul confine alpino: i francesi sono già prostrati dalla disfatta appena subita ad opera dei tedeschi, ma i fanti italiani avanzano con enorme fatica. L'equipaggiamento inadatto miete più vittime , per assideramento , delle pallottole nemiche. E nessuno capisce perché si debba fare la guerra alla Francia dove lavorano un milione di nostri immigrati. Perché fare guerra ad un paese già vinto, perché "il colpo di pugnale nella schiena" come lo chiamerà Roosevelt?

Giorgio Bocca allo scoppio della guerra , ormai ventenne, venne chiamato alle armi come allievo ufficiale nel Regio Esercito, nel corpo degli Alpini. Nel giugno del 1940 partecipò alla Battaglia delle Alpi Occidentali insieme allo scrittore Mario Rigoni Stern.

Fu sotto le armi che strinse amicizia con Benedetto Dalmastro, in contatto con Duccio Galimberti. Insieme a queste due figure ed altri, fonderà dopo l'armistizio le Formazioni Partigiane di Giustizia e Libertà. Infatti dopo l'8 settembre 1943 Giorgio Bocca aderì alla lotta Partigiana operando nella zona della Val Grana e, successivamente, in Valle Varaita in qualità di Comandante della Seconda Divisione GL.

Nell'inverno-primavera del '44, si concludono due Patti di notevole importanza: uno con la Resistenza francese, l'altro con quella jugoslava. L'iniziativa degli accordi con la Resistenza francese è di Detto Dalmastro il Comandante dei giellisti della Valle Maira. Le delegazioni si trovano con i francesi della Deuxieme région FFI (Forces Françaises de l'intérieur), il 12 maggio sul Colle del Sautron, 2800 metri di altezza. Per gli italiani: Benedetto Dalmastro, Gigi Ventre Comandante della Brigata GL Val Maira e Giorgio Bocca Comandante della Brigata GL Val Varaita. Si parla da amici fino alle tre del mattino. Il successivo incontro , per la discussione dei patti politici e militari fra le due Resistenze è fissato a Barcelonette per il 21 maggio.

A Barcelonette e poi a Saretto d'Acceglie il 29 maggio viene stilato e firmato l'atto conclusivo, Duccio Galimberti e Dante Livio Bianco per gli italiani, Max Juvenal per i francesi:

“a nome delle organizzazioni che rappresentano, la soddisfazione per il ritrovamento di una base di intesa comune, non vi è alcun motivo di risentimento e di dissidio per il recente passato politico e militare, che impegna la responsabilità dei rispettivi governi e non quella dei popoli stessi, tutti e due vittime di regimi di oppressione e di corruzione; affermano la piena solidarietà e fraternità Franco-italiana nella lotta contro il nazi-fascismo.”

Già nell'estate del '44 il Comando Regionale Piemontese delle Formazioni "Giustizia e Libertà" aveva esaminato la possibilità di uno spostamento di forze nelle Langhe, la cosiddetta "pianurizzazione". In quel tempo però non se ne fece nulla; il problema sotto la spinta della necessità si ripresentò vivo ed attuale dopo il rastrellamento di fine novembre. Ci si rese conto della impossibilità di affrontare nuovi combattimenti , lo spazio divenuto assai ristretto con l'occupazione nemica , era sovrappopolato, i rifornimenti e le riserve stavano per giungere alla fine.

Comunque la "pianurizzazione" si fá. Il 22 dicembre 1944 il Comando della II DIV. Alpina G.L., comunica a tutti i sottoposti che *Giorgio con le bande di Mario R. e di Gildo si trasferiranno nelle Langhe*. Analogamente , quattro giorni dopo, Livio e Alberto Bianco, Faustino Dalmazzo e Luigi Dugoni si incontrano per definire il passaggio nelle Langhe di elementi della Prima Divisione alpina G.L. e il giorno successivo parte per Benevagienna il primo scaglione guidato da Giannetto Asteggiano. I reparti della 1a e 2a Divisione Alpina vengono riuniti e costituiscono il nucleo della nuova Divisione GL che assume il nome di 3a Divisione GL Langhe.

A questa si aggiunge la 7a Banda GL di Libero Porcari e l'inglobamento provoca ostilità tra Livio Bianco e Giorgio Bocca, risolta poi facendo due Divisioni , la III guidata da Alberto Bianco e la X comandata da Giorgio Bocca.

Le due Formazioni ebbero agli inizi diversa fortuna: la IIIa operando in un settore presidiato in molti centri dal nemico, dovette subire perdite dolorose (tutto il reparto arditi fu distrutto), e costretta per due mesi a vivere racchiusa in posizione difensiva; la X Divisione al contrario, per la ricchezza del terreno in cui era sistemata, per l'ampiezza della zona e per la relativa calma, poté

dedicarsi quasi subito ad azioni offensive aumentando progressivamente le forza numerica dei nuovi reparti.

Più tardi, quando il nemico ritirò i suoi presidi dalle Langhe, le due Divisioni ripresero a camminare con lo stesso ritmo. Unite parteciparono al secondo attacco di Alba e sole, fra tutte quelle impegnate nell'azione, riuscirono a penetrare dentro la città e conquistare un ingente bottino.

Erano divenute due unità leggere (singolarmente la loro forza non superò i 600-700 uomini), ma armatissime e mobilissime.

Doti che dimostreranno durante l'insurrezione in cui la IIIa si portò a Torino e la Xa su Asti.

Questi sono alcuni fatti che, a guerra finita, Giorgio Bocca scrisse nel saggio "PARTIGIANI DELLA MONTAGNA" un saggio che vuol dire ai revisionisti dell'ultima ora: *le cose sono andate esattamente così*.

Una minoranza di italiani , i soliti mille delle imprese disperate , ha raccolto dal fango in cui erano state gettate le stellette del popolo in armi e, senza eroismi e senza retorica, ha messo in piedi in venti mesi la Resistenza più forte d'Europa dopo quella Jugoslava.

Quarantacinque mila partigiani caduti, ventimila feriti o mutilati, gli operai e i contadini per la prima volta partecipi di una guerra popolare senza cartolina precesto, una formazione partigiana in ogni valle alpina o appenninica, un comitato di liberazione in ogni città .. e alla fine tutti a casa senza ricompense e privilegi.

Giorgio Bocca è stato considerato un mostro sacro della stampa del nostro Paese, benché a causa del suo stile feroce e privo di concessioni, sia stato spesso criticato e contestato.

Ha partecipato attivamente alla guerra partigiana nelle Formazioni di Giustizia e Libertà e dal primo dopoguerra ha partecipato alla evoluzione del giornalismo scrivendo sul foglio della omonima Organizzazione GL a Torino.

Fu testimone e lucido narratore del cosiddetto "boom" degli anni '60; ha narrato vicende sociali e politiche di vario tipo.

Ha anche attraversato i momenti difficili del giornalismo degli anni '70, sottoposto al ricatto terroristico (numerosi i giornalisti assassinati).

Le tappe della sua carriera sono queste:

Redattore alla Gazzetta del Popolo,

nel 1954 a Milano all'"EUROPEO",

Inviato del "GIORNO" di Enrico Mattei,

nel 1975 tra i fondatori di "REPUBBLICA": oltre che editorialista sul quotidiano, tiene sull'"ESPRESSO" la rubrica "l'antitaliano",

Conduttore di una serie di programmi giornalistici: "Prima pagina", "Protagonisti" e "2000 dintorni", "il cittadino e il potere".

Opinionista di "Dovere di cronaca".

Nel 1989 ha condotto per Canale 5 una inchiesta giornalistica sul terrorismo italiano e internazionale degli anni 70/80, dal titolo "il mondo del terrore".

Come storico e testimone del proprio tempo ha scritto numerosi saggi e pubblicazioni che spaziano dall' attualità politica e dall'analisi socio-economica all'approfondimento storico e storiografico.

